

Il sondaggio del Colle con i segretari ora un patto Alfano-Bersani-Casini *Fini e Schifani: corsia preferenziale se c'è un'intesa*

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Uno ad uno, Giorgio Napolitano ha chiamato i leader di partito e li ha preparati al suo messaggio sulla legge elettorale. Alcuni erano stati contattati già mercoledì prima del rinvio della sentenza della Consulta. Altri hanno ricevuto la chiamata del Colle ieri. Casini, Bersani, Alfano: tutti sapevano che il Quirinale avrebbe preso un'iniziativa forte per arrivare al cambio del Porcellum, per ridare la scelta degli eletti ai cittadini, per cancellare una legge «che ha un solo effetto conclamato: alimenta l'onda dell'antipolitica». E per rispettare la firma di 1 milione e 200 mila elettori: un chiaro segnale di scontento verso il Palazzo e i suoi inquilini. Se la decisione della Corte costituzionale frena obbiettivamente la corsa alla riforma, ora c'è il presidente della Repubblica che in maniera formale dice che non si può più votare con le regole di oggi.

Il pressing del Colle ha coinvolto anche i presidenti delle Camere, ricevuti ieri sera per dare maggiore forza all'appello. «Anche voi dovete contribuire — si sono sentiti dire Fini e Schifani —. Potete farlo mettendo subito in calendario le proposte già presentate». In quel «subito» c'è tutta la fretta e la voglia di inviare un messaggio chiaro all'opinione pubblica. Ma i partiti sono decisivi in questa battaglia. E un accordo sulla Grande riforma prevede una legge condivisa e un patto di legislatura che spingerebbe qualsiasi tentazione di elezioni anticipate. Fini e Schifani lo hanno detto al capo dello Stato. «Certo, possiamo andare di corsa. Ma occorre che i tre segretari della maggioranza trovino prima

un'intesa. Ci facciamo sapere se hanno una proposta comune sulle riforme istituzionali. Oppure se si vogliono limitare a cambiare legge elettorale. Dopo questo pas-

saggio preliminare siamo pronti ad offrire tutti gli strumenti, a partire dalla corsia preferenziale».

Pdl, Pd e Terzo polo dunque si giocano la faccia. Devono dimostrare di avere ancora un senso nella stagione del governo tecnico. E dare vita a una vera maggioranza, uscendo dall'equivoco. Almeno sulle regole. Anche perché fuori dal Parlamento si prepara una reazione decisa alla politica dei nominati. Che va anticipata. Vendola evoca il ritorno degli «indignados», Di Pietro vuole convocare la piazza. Persino Walter Veltroni, senza fare alcuno strappo, osserva: «È chiaro che il lavoro deve cominciare nelle Camere. Mase ci sono delle resistenze, diventerà necessario trovare altre forme di pressione, altri strumenti. Non è immaginabile che si torni a votare con questa legge, non deve succedere».

Il pessimismo, a caldo, prevale. Il combinato disposto Consultavoto su Cosentino accresce i dubbi sulla possibilità che il Pdl possa aprire uno spiraglio. Se il traguardo elettorale prevede un ritorno dell'alleanza tra centrodestra e Lega nessuna legge funziona come il Porcellum. Solo una spaccatura reale del Carroccio autorizza qualche speranza. E la speranza si basa tutta sul proporzionale. «Se lo dico io rischia di scoppiare un macello. Ma quella è la strada», ammette Pier Ferdinando Casini. Il Pd, che ha la sua proposta di doppio turno, non rinuncia a seguirlo. «È un'ipotesi — spiega il capogruppo Dario Franceschini —. Non è da escludere. La legge va cambiata a tutti i costi, nessuno può pensare che in un anno e mezzo si stia con le mani in mano sulle riforme. Ed è giusto parlarne anche con la Lega e

con Di Pietro. Questo lo abbiamo sempre detto». Il sistema proporzionale garantirebbe al Carroccio l'autonomia dal Pdl, il ritorno alle origini dure e pure, che è la linea di Roberto Maroni.

È un percorso in salita, ovvio. Il Pd corre il pericolo di profonde divisioni sui sistemi di voto. Sconsolato e preoccupato il referendum e bipolarista Arturo Parisi ammetteva ieri che «l'unico sbocco a questo punto è il proporzionale». Ma sarà complicato farlo digerire a tutto il partito. Per Casini va benissimo «ma capisco che oggi tutti siano favorevoli. I partiti sono messi male e il proporzionale garantisce qualcosa a ciascuno. Più avanti le cose possono cambiare». Il leader del Terzo polo però insiste: «Basta un po' di buon senso. Si può varare una riforma complessiva delle istituzioni, dal superamento del bicameralismo alla riduzione dei parlamentari, alla legge elettorale». **Vendola e Idv preparano la protesta. E Veltroni: serviranno forme di pressione**

ge elettorale». Si muove qualcosa anche nel Pdl. Non sono tutti fermi al *niet* di Berlusconi che difende le liste bloccate. Innanzitutto, c'è il monito di Napolitano. Il vicepresidente dei senatori Pdl Gaetano Quagliariello non lo sottovaluta affatto: «È quasi un messaggio



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

alle Camere», dice. «La Consulta ha preso la decisione giusta. Quello che serve è una riforma complessiva». E il muro di Berlusconi? Quagliariello preferisce sottolineare la dichiarazione di Angelino Alfano. «Il segretario vuole andare avanti». Ma stavolta ci vuole un patto tra i segretari di Pd, Pdl e Terzo polo. Una Grande coalizione delle riforme.